

E E CRONACHE CULTURALI

Umanesimo e religione in Mario Pomilio

Un saggio di Luca Isernia sugli "Scritti cristiani"

di GIGI MONTONATO

Il saggio di Luca Isernia, *Mario Pomilio e gli Scritti cristiani. Una rilettura critica* (Roma, Studium 2012, pp. 144, € 13,00), è stata una felicissima sorpresa, una sorta di cartolina giunta da tempi remoti. In quale secolo visse Pomilio? Incredibile, è morto nel 1990, appena ventitré anni fa. Eppure sembra di un passato incollocabile nel tempo. E, sorpresa a sorpresa: come può uno studioso giovane, come Isernia, proporre all'attualità culturale? Pomilio sarà pure considerato dagli antologi della seconda metà del Novecento, come nota Isernia, ma resta un autore di nicchia, per "studiosi e lettori colti e curiosi" (p. 133).

Personalmente con Mario Pomilio torno alle grandi polemiche seguite al Sessantotto, quando egli era un punto di riferimento importante nel confronto del pensiero cristiano con la cultura marxista allora imperante. Gli anni Settanta, che il contestatore Mario Capanna ha definito "formidabili" in un libro cult, sono di acceso dibattito. Nel 1975, quando uscì per Rusconi *Il quinto evangelio*, il critico Giancarlo Vigorelli lo definì un grande "romanzo cristiano, quale da noi, (con l'unica eccezione del Manzoni) non si era mai fatto", un vero "rovetto ardente".

Scritti cristiani uscirono nel 1979, sempre da Rusconi. Un editore, questo, che *rara avis* in quegli anni pubblicava autori diciamo, per essere più precisi, non comunisti. Bastava questo per farlo passare per un editore di destra. È - diciamo la verità - molti di quei libri una mano alla destra la davano. Tra gli autori più autorevoli sul fronte antimaterialista e antimarxista c'era proprio Pomilio.

Nelle università si contendevano il territorio i militanti di destra e di sinistra, spesso se le suonavano di santa ragione. C'erano pure i cattolici, altro che!, ma era come se non ci fossero, erano politicamente impalpabili. Il tempo del confronto sulle idee era finito, regnava la violenza, tra occupazioni e controoccupazioni. Fuori delle università infuriava il terrorismo. I partiti erano avvelenati dai sospetti di golpe, che una certa magistratura alimentava. Essa, già allora, si ritagliava uno spazio fuori da quello suo istituzionale, promuovendo inchieste apparentemente autonome, in sostanza in concorso con le sinistre.

Alle Regionali del 1975 il Pci aveva scavalcato la Dc e sembrava ormai imminente il suo accasamento al potere. Tanto faceva pensare ad una sconfitta del cristianesimo e al trionfo del marxismo, confronto al quale Pomilio aveva partecipato e partecipava coi suoi scritti. "La letteratura, infatti - ricorda Isernia in Premessa - è stata per Pomilio via ausiliaria verso una maggiore e più consapevole adesione alla propria identità di uomo e, in seconda battuta, di cristiano" (p. 7). Lo scrittore pensava "la letteratura in termini di responsabilità etica" (p. 44), ponendosi come una sorta di "intellettuale organico", quale Gramsci l'aveva concepito per il partito comunista; lui, invece, organico al cristianesimo, come voleva il neotomista Maritain.

L'opera di Pomilio, come già il Vigorelli

losofici di quegli anni, una sorta di sistema di pensiero critico-conoscitivo. Il confronto-contesa era su tutto: tra cultura laica e cultura cattolica, tra cattolicesimo e modernità, tra religione e politica, tra fede e scienza, tra funzione formativa della scuola e relativismo, come Isernia ricorda (pp. 11-12). A questi temi se ne aggiungevano altri, come rapporto genitori-figli; sull'idea di storia; su mito e verità; su arte e religione. "Pomilio - ricorda Isernia - aveva compreso come «politica e sociologia non bastassero a coprire intero il bisogno di verità dell'uomo moderno»" (p. 58).

I cattolici, se si erano resi invisibili nei grandi scontri di università e di piazza, erano molto attivi in altri luoghi di confronto. C'era stata "Gioventù studentesca" di don Giussani, che si sarebbe trasformata, proprio agli inizi degli anni Settanta, in "Comunione e Liberazione". Il pensiero cristiano non si presentava univoco. Tenevano banco due autori francesi, c'era Emmanuel Mounier, col suo "personalismo comunitario", inclusivo di istanze anche marxiste, e c'era Jacques Maritain, col suo "umanesimo integrale" che invece era dialettico con ogni pensiero che escludesse Dio dalla storia e in specifico col marxismo. Pomilio è in una posizione intermedia, che nei suoi *Scritti cristiani* esplicita affrontando, attraverso una serie di lettere "inviate" a destinatari-categoria, tutte le problematiche individuali e sociali del tempo.

Una delle questioni affrontate da Pomilio, che fece discutere e coinvolse non poco intellettuali ed operatori scolastici, fu quella dei libri scolastici: dovevano formare o plagiare? La polemica, qui, era diretta principalmente ai marxisti. "I testi di filosofia in uso in molte scuole a cavallo degli anni Sessanta e Settanta - nota Pomilio - vengono ormai abbondantemente riscritti in modo da accreditarne come punto terminale la visione marxista del mondo, i volumi di storia tendono sempre più a diventare una controistoria dove fatti, prospettive, significati, sono spesso manipolati in modo da stabilire una visuale dove il bene sta tutto da una parte e il male tutto dall'altra" (citazione a p. 27). Pomilio ritiene sconcertante come certi manuali riservino a Verga il quadruplo di pagine rispetto a quelle dedicate a Dante (p. 28). In quegli anni nella scuola insegnanti marxisti contestavano non solo Dante, ma anche Manzoni, ritenendo una perdita di tempo lo studio della *Commedia* e dei *Promessi Sposi* e rivendicando libertà dei piani di studio scolastici.

Si capisce, allora, come *Scritti cristiani* costituissero autentici pugni nello stomaco di intellettuali marxisti, che oggi hanno l'impudenza perfino di negare l'innegabile, l'egemonia comunista sulla cultura e sulla scuola di quegli anni.

Il saggio di Isernia su Pomilio, per una scelta dell'autore, ha taglio decisamente critico-teoretico. Se, per questo, non soddisfa il lettore escluso da un'opportuna conoscenza del contesto storico, incontra il favore dello studioso, che non può non apprezzare la trattazione calibrata essenzialmente sul merito del pensiero pomiliano.